

Food. Riots and Rights. (CIBO. RIVOLTE E DIRITTI)

Luca Colombo e Antonio Onorati (2013)

International Institute for Environment and Development, CIC, FIRAB

Gli autori del libro *Food. Riots and Rights* (Cibo. Rivolte e Diritti) sono due noti esperti dei problemi agro-alimentari che affliggono i paesi in via di sviluppo. Luca Colombo è il Segretario Generale della Fondazione Italiana per la Ricerca in Biologica e Biodinamica Agricoltura (FIRAB). In precedenza ha guidato la campagna di Greenpeace in Italia contro gli organismi geneticamente modificati (OGM). Antonio Onorati è Presidente del Centro Internazionale Crocevia dal 1988. Il libro è stato appena pubblicato in una versione in lingua inglese aggiornata con i dati relativi agli ultimi anni, grazie alla collaborazione che FIRAB e Crocevia hanno instaurato a tal fine con il britannico International Institute for Environment and Development (IIED).

Il senso del libro è reso bene dal titolo: il cibo è un diritto da conquistare e difendere. Anche energicamente. La genesi di questo libro è, infatti, profondamente radicata nelle lotte che vari movimenti e associazioni hanno svolto negli ultimi decenni a livello internazionale per raggiungere e difendere la sovranità alimentare.

La trattazione degli argomenti illustrano due principali aspetti, che sono alla base dei problemi ormai arcinoti del cronico sottosviluppo di alcuni paesi del Sud del Mondo. Da una parte si sottolinea come la crisi alimentare abbia ormai assunto un carattere strutturale, mettendo in evidenza l'esaurimento della spinta produttiva del sistema attualmente dominante di produzione e circolazione dei prodotti agro-alimentari; dall'altra parte si punta l'attenzione sull'evoluzione degli scenari aperti dal conflitto tra una visione di sostanziale accelerazione del modello produttivista e un approccio agro-ecologico basato sulla centralità del modello di agricoltura di piccola e media scala indirizzata ai mercati di prossimità.

Il conflitto tra questi due opposti scenari è ben illustrato a partire dall'introduzione, dove i concetti ruotano intorno al miliardo come numero magico. Un miliardo di persone devono affrontare l'insicurezza alimentare, mentre un altro miliardo soffrono di obesità. Ci sono più di un miliardo di persone (1,3 miliardi, secondo la FAO) che lavorano nei campi, nei pascoli, nelle acque e nelle foreste di tutto il mondo. Ci sono 1,4 miliardi di ettari di terreno coltivabile in lavorazione da parte degli agricoltori per la produzione di cereali, legumi, tuberi, ortaggi e frutta. Un miliardo di tonnellate di cereali sono destinati ogni anno per il

consumo umano diretto, mentre un altro miliardo di tonnellate di cereali sono deviate per produrre mangimi per animali o per riempire i serbatoi delle automobili di carburante.

Molti di questi dati sono rimasti ostinatamente costante negli ultimi decenni. Per esempio, la superficie delle terre coltivate è rimasta decisamente stabile di fronte alla crescente pressione demografica. La perdita di terreni agricoli per l'urbanizzazione, la desertificazione e la diminuzione della fertilità del suolo è stata compensata dalla messa a coltura di nuove terre, anche se questo non è stato privo di costi ambientali. La maggioranza degli stessi agricoltori, nonostante la pressione della modernizzazione, rimane fortemente ancorata ai cicli di produzione agro-alimentare, nonché alle proprie comunità, e mantiene forti legami con la loro terra, che vedono come una fonte di vita piuttosto che di puro capitale.

Anche i dati relativi alla fame sono rimasti pressoché invariati e dimostrano come il problema dell'insicurezza alimentare sia ben lontano dall'essere risolto. Gli sforzi timidi annunciati dai Capi di Stato e di Governo nel 1996 di dimezzare il numero di persone esposte alla fame entro 20 anni sono falliti e il miliardo di persone è sceso a 800 milioni. Ma la crisi economica mondiale degli ultimi anni ha visto questo numero risalire sfiorare i 900 milioni di persone (dati FAO del 2012).

Il libro apre una pagina di speranza perché gli autori hanno molta fiducia nelle lotte portate avanti dal Comitato Internazionale per la Sovranità Alimentare (IPC) in collaborazione con il Committee on World Food Security (CFS), il Comitato per la sicurezza alimentare che opera nell'ambito delle Nazioni Unite.

Secondo gli autori ci sono piccoli segnali, tuttavia precisi, importanti e concordi, che fanno ritenere che, forse, si sta imboccando la via giusta.

Gli agricoltori di piccole e piccolissime dimensioni non sono più reliquie di folklore ma sono finalmente riconosciuti come attori fondamentali per produrre cibo destinato a sfamare una grande parte dell'umanità e anche per aumentare la produttività dei terreni.

L'agro-ecologia è riconosciuta come un modello di sviluppo agricolo non solo concettualmente legato al diritto al cibo, ma anche in grado di offrire risultati concreti nel garantire tale diritto.

Il diritto dell'accesso alla terra dei contadini senza terra è entrato stabilmente al centro del dibattito internazionale.

Ci sono anche nuovi e interessanti cambiamenti nei progetti di ricerca che puntano a inserire nelle scienze agrarie e alimentari un approccio basato anche sulla conoscenza locale e tradizionale.

Naturalmente il percorso è ancora lungo e peno di ostacoli, ma il livello di preparazione dei movimenti, sia a livello nazionale sia in ambito internazionale, ha portato a un indubbio risultato: la consolidata capacità di proporre iniziative, modi di produzione e politiche.

La forza del dialogo non risiede nella capacità di lobbying di alcuni partecipanti, come avviene nelle trattative politiche tradizionali, né sta nella visibilità di pochi leader prestigiosi. Si trova, invece, nella forza e partecipazione delle parti interessate provenienti dai diversi contesti sociali.

A cura del responsabile relazioni internazionali ACU